

D. — UNA LETTERA E DUE DISEGNI DEL GIULIETTI.

Nel cenno pubblicato in giugno sulla catastrofe di Beilul si esprimeva il desiderio, forse più che la speranza, che informazioni più precise venissero ad attenuare almeno in qualche parte l'enormezza delle prime notizie (1).

(1) BULLETTINO, giugno 1881, pag. 424.

Ma le informazioni più precise non fecero che confermare le ipotesi più tristi.

Una prima relazione favoritaci dal Ministero degli affari esteri recava quanto segue:

« Il signor Giulietti, con la scorta di 10 marinai comandati dal signor Biglieri sottotenente di vascello, partiva da Beilul il 2 maggio, dirigendosi verso l'interno. Dopo 4, o 5 giorni di marcia, avrebbe raggiunto il Gebel Uema, dove avrebbe dovuto usare delle minacce col capo della tribù dei Damaeta per ottenere la restituzione di un cammello che questi gli aveva rubato.

« Pare che a Gebel Uema la spedizione abbia perduto diversi giorni; rimessasi in cammino, dopo un giorno o due giungeva al villaggio di Mascàà, appartenente alle tribù degli Arabtù Goertù. Posto ivi il campo, la mattina seguente, prima dello spuntare del sole, quando il sonno è più profondo, i nostri sarebbero stati improvvisamente attaccati da 100 a 150 persone della tribù dei Damaeta e Arabtù Goertù, i quali avrebbero avuta la precauzione di gettarsi subito sopra i fasci dei fucili per impedire che i nostri se ne armassero. La sentinella non si sarebbe accorta dei nemici che al loro irrompere nel campo; dato l'allarme, tutti furono in piedi impugnando i *revolvers* coi quali ferirono una ventina d'assalitori, ma sopraffatti dal numero, 14 rimasero massacrati, due sparirono. Il nome di questi due e la sorte loro toccata non si conoscono; si assicura che una trentina di assassini erano sulle loro traccia per finirli, affinché la notizia non arrivasse ad Assab.

« Queste notizie erano state recate a Beilul da un Damaeta, il cui fratello era nel numero dei feriti gravemente. »

Più tardi lo stesso Ministero ebbe la cortesia di comunicarci altri ragguagli, tratti da un rapporto del R. Commissario in Assab in data 14 giugno, 1881. Eccone il tenore:

« I telegrammi del cav. Bienenfeld prima, e indi il mio di avanti jeri, avranno appreso all'E. V. la orribile notizia dell'eccidio avvenuto della spedizione Giulietti. Di sedici persone che la componevano, di cui 14 Italiani, non uno è scampato, per raccontare almeno come avvenisse il disastro. Dai miei rapporti precedenti cotesto regio ministero avrà rilevato come noi vivessimo in Assab nella più perfetta tranquillità sulla loro sorte, e come anzi delle false informazioni ci avessero fatto credere che essi fossero già di molto inoltrati verso l'interno. La prima notizia in contrario ci pervenne il 9 corrente da Aden, dove l'avevano portata alcuni Danakil di Beilul. Quei, fra gli indigeni, che ci circondano la conoscevano tutti da una settimana almeno, ma nessuno aveva avuto il coraggio di comunicarcela.

« Non è qui il caso di parlare dell'impressione ricevuta. Capii che bisognava immediatamente agire e, sull'invito del comandante Frigerio, partii la sera stessa per Beilul. Giuntivi all'indomani, trovammo che i capi ne erano quasi tutti assenti o più probabilmente fuggiti. Da quei che rimanevano, però, raccogliemmo informazioni troppo positive e troppo dettagliate perchè resti ancora ombra di dubbio alla cosa. La spedizione era stata assalita, all'alba del 25 di maggio, chi dice da 60, chi da 100 Danakil, i quali loro si erano gettati addosso mentre ancora dormivano. La sentinella aveva fatto fuoco uccidendo uno degli assalitori, ma questi, che avevano precedentemente studiata la posizione, erano riusciti a separarli dai fasci dei fucili, di modo che i nostri non avevano potuto difendersi che coi *revolvers*. Soprafatti, però, dal numero non avevano riuscito che a ferire 7, o 8 Danakil prima di essere trucidati. Uno solo, così si racconta da tutti, era riuscito a fuggire. Dicono alcuni che fosse l'interprete Francesco, altri un signor Rizzo, che, volontario, si era aggiunto alla spedizione, ma, trovatolo i Danakil in una caverna alla mattina del terzo giorno dopo il fatto, lo massacrarono perchè non tornasse a portarci la notizia dell'accaduto. Il luogo dell'attacco sarebbe un sito chiamato Daddato, poco distante da un altro detto Mascaà, e molto al di là di Beiru o Biru, una stazione dell'interno assai nota ai Danakil. La distanza da Beilul sarebbe di 7 giorni secondo alcuni, di 12 secondo altri.

« Fin qui tutte le versioni che abbiamo sentite, tanto a Beilul, quanto in Assab e in Aden, sono d'accordo. Là dove differiscono si è sulla causa che dette origine all'attacco. Asseriscono quei di Beilul che la spedizione, sormontate le prime difficoltà, aveva continuato verso occidente: che, incontrata prima una, poi un'altra tribù nomade, ne era stata assai ben accolta e loro aveva fatto dei regali, ottenendone guide e informazioni; che, però, una sera, mancato alla spedizione un cammello, Giulietti aveva chiamato il capo della seconda tribù, di Gebel Huema, che lo aveva fino allora accompagnato come guida, e gli avrebbe dichiarato che lo riteneva come ostaggio fino a che l'animale non fosse restituito; che, insorta questione, costui (un tal Buri ibn Ali Achmed, o Ali Buri, come lo chiamano a Beilul) minacciasse Giulietti col suo pugnale; che questi rispondesse con una sferza che aveva in mano, e lo facesse poi legare fino alla sera quando il cammello sarebbe stato restituito. Sempre secondo le dichiarazioni degli abitanti di Beilul, costui avrebbe giurato vendetta e, appena liberato, sarebbe corso a radunare i suoi aderenti, avrebbe seguita la spedizione e, spiato il momento opportuno, l'avrebbe assalita nel modo raccontato.

« Secondo le dichiarazioni di altri, la questione col capo di Gebel Huema sarebbe occorsa molti giorni avanti dell'eccidio e nulla vi avrebbe

che fare. Secondo loro, invece, dei Beduini avrebbero seguita la spedizione fino dalla sua partenza da Beilul, eccitandole contro la cupidigia delle tribù coll'asserire che le casse erano piene d'oro e simili. Riunitisi, poi, sotto la direzione di un tal Anfari, figlio del capo o Sceick di Beiru, costui si sarebbe offerto come guida alla spedizione, avrebbe viaggiato tre giorni con essa, l'avrebbe fatta accampare fra due grandi alberi e, trovati finalmente e tempo e luogo per l'attacco, l'avrebbe vigliaccamente trucidata. »

Questo è tutto ciò che potemmo conoscere sul fatto miserando.

D'allora in poi furono pubblicati in vari giornali considerazioni in vario senso, intorno al contegno da seguirsi innanzi ad un caso così enorme, per provvedere ad un tempo alla sicurezza della colonia ed al decoro del paese.

La prima inchiesta fatta a Beilul dall'Egitto non diede, come tutti sanno, nessun frutto. Ora i giornali riferiscono che « sulle vive insistenze « del Governo Italiano, il Governo Egiziano ha *sconfessata* la prima inchiesta, e *riconoscendola insufficiente* ha consentito ad una nuova inchiesta. « Questa sarà affidata *collettivamente e con eguali poteri* ad un funzionario « egiziano e ad un commissario italiano e avrà piena facoltà di ricercare « il colpevole e i complici e di ordinarne l'arresto deferendoli al giudizio « del tribunale del Cairo.

« Il Governo Italiano in previsione che, per il tempo trascorso, anche « la nuova inchiesta possa riescire inefficace, ha riservato eventualmente le « sue ragioni a chiedere una indennità per le famiglie delle vittime od altra « riparazione. »

Qualunque sia l'esito di queste indagini, è certo che, al punto a cui siamo, una cosa è sopra ogni altra importante, che cioè come conseguenza del disastro o dell'inchiesta non abbiamo a vedere in verun modo peggiorate le condizioni di sicurezza per gl'Italiani di Assab e per quelli che da Assab vogliano avviarsi all'interno.

E se l'eroico sacrificio dei nostri avrà contribuito all'utile ed alla prosperità della colonia, questa sarà la più bella riparazione da procurarsi alla loro memoria onorata.

Come avevamo promesso altra volta (1), pubblichiamo qui due disegni lasciatici dal compianto Giulietti al tempo dell'ultima sua partenza dall'Europa, in fine di dicembre, 1880.

(1) V. BOLLETTINO, giugno 1881, pag. 425, in nota.



VEDUTA DELLA CITTÀ DI HARAR
da un schizzo di G. M. GIULIETTI.

Aggiungiamo poi una lettera ch'egli scrisse al marchese Giacomo Doria sul punto di lasciare la costa di Beilul.

Questa lettera preziosa, che dobbiamo alla notissima cortesia del destinatario, è una delle ultime, o forse l'ultima che il Giulietti mandò in Europa, e parla della spedizione e delle previsioni del prossimo viaggio. Qualche giorno dopo, egli e tutti i suoi erano stati trucidati (1).

Essa ha inoltre grande importanza per un'altra ragione. Infatti finora noi non avevamo da nessun' altra fonte tante indicazioni precise sui preparativi, sui primi passi e sugli ultimi istanti della spedizione.

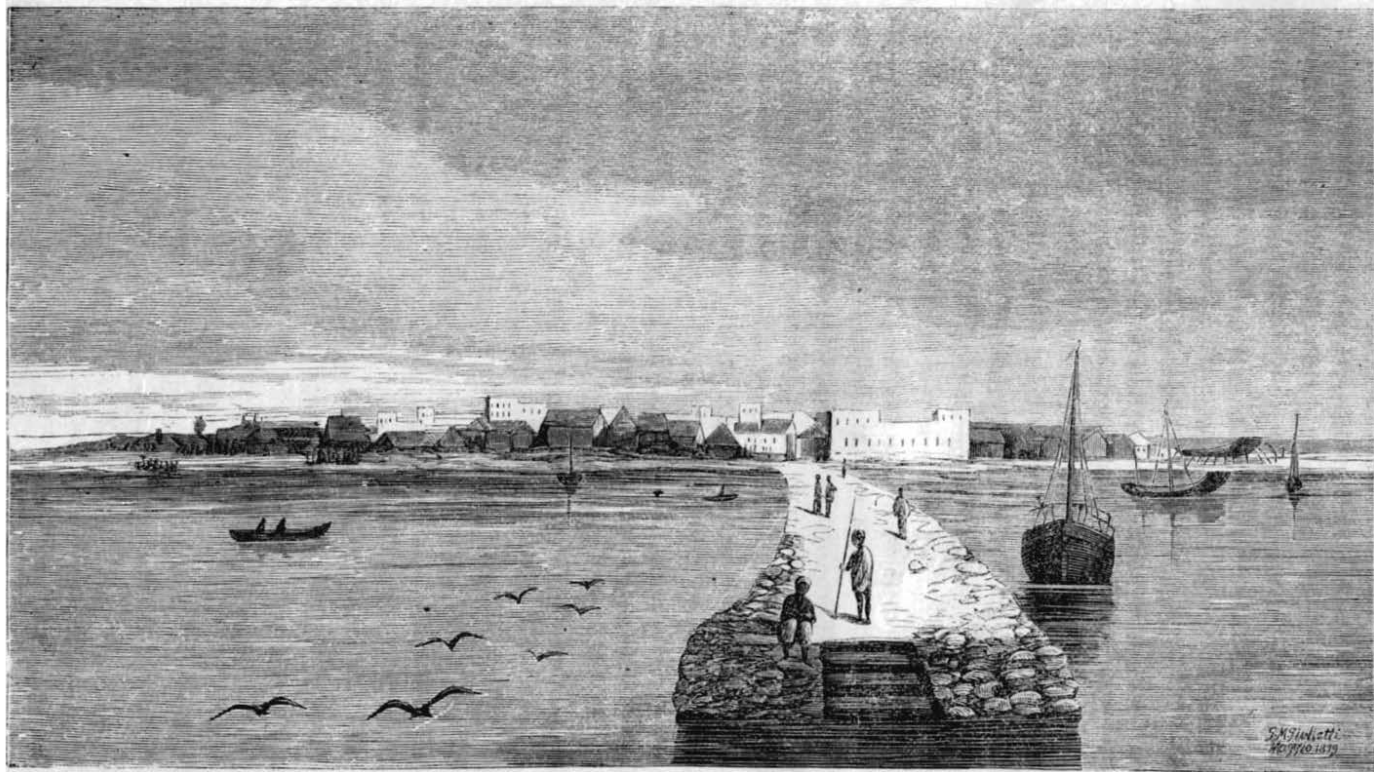
Beilul, 1° maggio, 1881.

Caro signor Giacomo,

Sono a Beilul da parecchi giorni ed il « Fieramosca » è già venuto a rifornirmi di viveri ripartendo immediatamente. Veramente non ho eseguito alla lettera il programma progettato, ma la nostra prima escursione ha riannodato tutte le precedenti ed ha avuto un risultato che oso chiamare splendido, colla scoperta di un nuovo braccio del cosiddetto Marra, proprio nel mezzo degli altri due visti nello scorso anno (veda la carta pubblicata nel BOLLETTINO della Società Geografica) (2) e che gl'indigeni dicono *non finisca mai*. È un fatto che ha gorgi d'acqua perenne e riuniti uno all'altro per travasamento sotterraneo. Ho trovato in questi gorgi piante acquatiche a grandi foglie circolari ed a fiorami bianchi (simili al tulipano), dei ranocchi, dei pesciolini, delle piccole tartaraghe, delle anitre, delle gallinelle a cresta cornea rossa, delle garganelle e molti campioni di flora e di fauna non mai visti nei dintorni di Assab. A 30 chilometri circa dal Sella ed in altitudine di 300 metri, incominciano i gorgi di questo torrente che per questi luoghi può certo chiamarsi un'oasi incantata. Scorre sempre fra un muraglione di rocce basaltiche disposte a picco e sempre fiancheggiato da verdissime file di palme *dum*. In alcuni punti ha paesaggi stupendi, di un effetto e di un contrasto mirabili, massimamente dove il basalto è cristallizzato in forme regolari a colonne prismatiche verticali e dirupate in molti punti. Per non perdere l'appuntamento col « Fieramosca », che doveva trovarsi a Beilul il 22, dovemmo lasciare questo bacino refrigerante e risalire le lave infocate dei Monti Darnalè ed Adu Ali per ridiscendere nel versante di Beilul con non lieve deperimento delle unghie delle nostre bestie e dei sandali. Qui ora tutto si è riaccomodato, basti, sandali e bagaglio; le bestie lasciate per istrada si sono sostituite con altre e domattina, *insciallah*, risalendo senza guide,

(1) Il Giulietti era nato in Casteggio (Pavia) nel 1848.

(2) BOLLETTINO del 1880 a pag. 686 (N. d. R.).



VEDUTA DELLA RADA DI ZEILA
da uno schizzo di G. M. GIULIETTI.

ma con provvista d'acqua per cinque giorni, un bacino in direzione O.-S.-O. e che ci deve inevitabilmente condurre al torrente abbandonato così a malincuore.

Sia poi questo l'Ermat, il Qualima, l'Anazo o quel che vuoi, lo percorreremo anche malgrado le sue pessime condizioni di viabilità e, se la fortuna ci arride, credo che arriveremo anche alle prime tribù degli Assabo Galla o dei Raja Galla. Anche qui si sono ripetute le stesse difficoltà di Assab e di Margableh, suscitate dai sultani e da ogni classe di indigeni, che sempre ed ostinatamente si oppongono e che gli Europei imparino le loro strade per l'interno; ma, come già lo dissi, ho imparato a viaggiare rendendomi indipendente, con un po' di previdenza, dalle loro eterne lungaggini ed opposizioni. Il sottotenente signor Biglieri ed i dieci marinai dell' « Ettore Fieramosca », che ho per compagni, si mostrano animati di tutto il buon volere possibile. A loro si è aggiunto un volontario, certo Rizzo, genovese, già caporale mastro falegname a bordo dell' « Esploratore », che mi è di un'utilità indiscutibile; ho pure con me un sellajo mio compaesano, l'interprete Francesco e due Abissini da me già conosciuti a Zeila ed all'Harar ed arruolati in Aden; in tutti 17 persone bene intenzionate, armate di *wetterli* e di *revolvers* eccellenti. Non è molto per incutere timori a gente che ha massacrato Munzinger e qualche centinaio di Egiziani, ma basta per farsi rispettare, usando un po' di prudenza e non abusando della propria forza. Se vede il prof. Sapeto lo saluti per me. Ho raccolto qualche cosa per il Museo, che Le invierò al ritorno.

Aff.mo obbl.mo amico

G. M. GIULIETTI.